

1. Il Palazzetto della magia

Quella dove abitavo, dove ero nato e cresciuto, era la città dei maghi. Voglio dire che da quelle parti tutti facevano magie facilmente, come bere un bicchier d'acqua. TUTTI A PARTE ME.

Avevo già tredici anni, l'età in cui la maggior parte della gente comincia a fare magie in pubblico. Ma niente: non ne ero capace. Solo che non potevo dirlo a nessuno.

Mamma e papà ci tenevano talmente, a questa cosa delle magie, che sarebbero morti, se avessero saputo la verità: stecchiti, mummificati all'istante. E io non volevo dei genitori mummie.

Quella domenica per esempio ero in macchina con i miei, e stavamo andando a un torneo.

«Io a undici anni facevo saltar fuori delle rane così grosse che potevano mangiarsi un coniglio» disse mio padre. Era una frase che ripeteva spesso.

«Io a otto anni feci nascere pidocchi urlatori sulla testa di una mia compagna di classe che mi stava antipatica» ribatté la mamma. «La poverina diventò sorda».